



“From the unity of Italians to the unity of Italics”

AISLLI and Center for Italian Studies, University of Pennsylvania

Philadelphia, 15th -16th April 2011

Intervento di Piero Bassetti, “Italic Unity: how to make it happen”.

Premessa

Sono molto lieto di trovarmi oggi qui fra voi, in occasione di questo importante convegno “From the unity of Italians to the unity of Italics: languages of Italicity all over the world” organizzato da AISLLI, in collaborazione con la University of Pennsylvania.

Il tema che mi è stato assegnato in questo evento è molto complesso e tanto più impegnativo a un mese dalla celebrazione dei 150 anni dell’unità di Italia. Se lo spirito e il senso della nostra unità è stato perfettamente interpretato in Parlamento dal discorso del presidente Napolitano, in questa sede noi vorremmo fare una riflessione più ampia sul futuro della civiltà italiana nel mondo glocal.

Si tratta di una problematica che oggi è forse ancora prematura, ma che certamente va posta. Mentre, infatti, in un mondo internazionale, identità civile e politica e identità culturale coincidevano e trovavano nelle lingue cosiddette nazionali il loro strumento di espressione e anche di affermazione sull’esterno, in un mondo glocale la coincidenza fra linguaggi, territori e cittadinanza si appanna sempre più.

Dobbiamo dunque chiederci quale nuova forma di organizzazione civile e politica può favorire l’unità degli italici di fronte alle sfide della globalizzazione. Un’unità dello stesso tipo di quella che è stata l’unità nazionale o piuttosto una nuova modalità di aggregazione, in grado di raccogliere e rappresentare i numerosi “locals” sparsi nel mondo? Un’aggregazione “a centro” o piuttosto reticolare, funzionale, pluralista?

Lo spazio logico e fisico nel quale noi auspichiamo che l’unità degli italiani, consolidata e presente, si riproponga nel Terzo Millennio per tutti gli italici è proprio questo. Uno spazio glocale in grado di trascendere la dimensione dell’Italia senza però, per quanto ci riguarda, rinunciarvi. È lo spazio della civilizzazione italiana. Se con il Risorgimento abbiamo cercato e raggiunto l’unità nazionale, oggi nel mondo post Westfalia, postromantico e postmoderno,

quello che dobbiamo cercare è l'unione di civiltà: un Secondo Risorgimento, l'unità degli italici, che non è alternativa all'unità degli italiani, ma piuttosto la comprende.

Gli italici, ho già avuto modo di spiegarlo in diverse occasioni, sono i cittadini italiani in Italia e fuori d'Italia, ma anche i ticinesi, i titani, i dalmati, i discendenti degli italiani, gli italoamericani o italo argentini, gli immigrati nazionalizzati, gli italofoeni e tutti coloro che, magari senza avere una goccia di sangue italiano, hanno però abbracciato valori, stili di vita e modelli di quell'italian way of life diffuso nel mondo. Si tratta di un'appartenenza non solo di tipo nazionale, etnico-linguistica o giuridico-istituzionale, ma essenzialmente antropologico-culturale e funzionale.

A questa presenza, che configura un'aggregazione transnazionale di natura cultural-antropologica-valoriale, siamo tutti sfidati a dare un nome e una collocazione nel mondo.

1. Il nuovo concetto di unità

Unità deriva dal latino «unum». «E pluribus unum» recita per esempio il motto scelto nel 1782 per rappresentare l'unità degli Stati Uniti d'America.

Storicamente, le unità politiche nella storia dell'umanità non si sono realizzate sempre «one from many», bensì attraverso due possibili modalità, quella centripeta o quella centrifuga. Due modalità che hanno portato a un accentramento o a un decentramento di poteri su un dato territorio. Nel caso degli Stati Uniti d'America, o della Svizzera, il processo è stato centripeto. Nel caso dell'Italia, con una tradizione territoriale meno forte e con una pluralità di culture e tradizioni particolarmente forti, si è posto un chiaro dilemma fra unificazione e federazione. Le esigenze politiche hanno poi segnato una via obbligata, che ha condotto all'unità italiana come risultato del moto risorgimentale, nella sua versione centralista, sotto la struttura organizzativa di uno Stato unico, quello piemontese.

Ben diverso è stato il processo attraverso il quale i ticinesi e i titani hanno realizzato la loro unità politica nell'ambito della confederazione svizzera o della Repubblica di San Marino. Del resto, noi tutti sappiamo che su qualche tipo di stato – inteso come modello istituzionale creato dagli uomini per identificare un fattore di sicurezza e di stabilità e termine rappresentativo dell'assunto della stanzialità – è stata concepita per lungo tempo tutta l'organizzazione politica. Fintanto che questo tipo di organizzazione ha funzionato, i rapporti fra i vari Stati nazione sono stati regolati solo da trattati (era il portato della pace di Westfalia).

Con l'avvento della globalizzazione e la dissoluzione delle tradizionali forme di statualità e di cittadinanza, si prospetta invece la necessità di aggiornare le categorie concettuali utilizzate per descrivere i fenomeni di aggregazione culturale, sociale e politica in corso, partendo dal presupposto che la differente percezione delle categorie di spazio e tempo – prodotta dall'innovazione tecnologica – dovrebbe costringere a ripensare tutte le altre, a cominciare dal concetto di identità e di appartenenza.

Nel mondo glocal, stanno, infatti, nascendo nuovi popoli “glocali”, trasversali rispetto agli stati e ai territori, posti all'intersezione fra il locale delle origini e delle radici e il globale delle

funzionalità e delle grandi reti. Questi popoli – intesi come individui o gruppi collocati in percorsi di mobilità territoriale e transnazionale – sono i nuovi "demos", i popoli emergenti dell'epoca della glocalizzazione. Gli italici, secondo noi, sono uno di questi.

Gli italici, una civiltà del mondo glocale

Si direbbe che a 150 anni dall'unità di Italia, la nostra identità si è evoluta con il "mondo piatto", per dirla con T. Friedman: il mondo delle reti, delle mobilità, del web e del tempo e spazio zero. Senza averne ancora preso coscienza, ci stiamo ritrovando (o "svegliando") non più solo italiani ma italici.

Che esista un'aggregazione globale di appartenenza italica, come quella anglosassone, quella ispanica e quella cinese è una realtà di cui bisogna prendere atto. Noi italici, che nei secoli siamo andati alla scoperta del mondo con modalità connesse con un processo di affermazione intellettuale (pensiamo al diritto e all'organizzazione strategica dell'impero romano o all'esperienza storico politica della Chiesa di Roma) e grazie alla capacità di conciliare universale con singolare (l'universalismo cattolico, il "genius loci" di Mauro Magatti) siamo qualcosa di più simile a una civiltà che a una nazionalità. Una civiltà il cui ambito è il mondo e il cui locus è Italicity, una civiltà che si sta riconoscendo, più che sul territorio, sulla rete.

Una "civiltà" identifica infatti uno stadio di sviluppo di una società o di un insieme di società più allargato di quello nazionale. Si tratta di un'appartenenza, di una "patria" diverse: un quadro all'interno del quale "ciascuna esperienza nazionale e subnazionale deve essere necessariamente collocata e compresa" (L. G. Castellin, 2010). Pensiamo a Toynbee, che dice che determinati caratteri di un popolo sono individuabili solo qualora li si osservi in un'ottica sovranazionale e plurisecolare.

Proprio per questi motivi, l'unità degli italici è destinata ad essere un'unità inedita, adeguata ai tempi ormai mutati. Un'unità fondata non su base territoriale, né etnica o linguistica, ma sulla condivisione di valori e di relazioni, di un comune genius loci, che consentono a coloro che appartengono a questa community di sentirsi uniti per finalità anche diverse da quelle tradizionali e storicamente nuove. Un'unità in grado di rispondere alle sfide dell'era glocal e contare di più nel mondo.

2. Unità degli italici. How to make it happen: il ruolo della comunicazione e della tecnologia

È a questo punto del nostro discorso che si pone anche il tema politico, un tema centrale, che introduce il tema della capacità e delle modalità per aggregarci.

Oggi la globalizzazione si manifesta come un'intensificazione, senza precedenti nella storia, delle relazioni umane, attraverso una pluralità di strumenti di comunicazione che permettono di muovere parole, corpi e cose a una velocità che, come osservato da Bauman, porta gradualmente il tempo a primeggiare sullo spazio.

Attraverso quali modalità di aggregazione possiamo far accadere l'unità degli italici? Sappiamo che il potere scaturisce dalle relazioni umane. Ampliare la capacità di un individuo o di un gruppo di individui nel tessere relazioni significa implicitamente e inevitabilmente incrementare il potere di quell'individuo o gruppo di individui.

L'aggregazione che può condurre a un'unità degli italici su scala globale passa quindi necessariamente attraverso la creazione di canali privilegiati di comunicazione, funzionali agli interessi specifici degli italici.

Prima ancora di creare questi canali privilegiati di comunicazione, però, è necessario stimolare la presa di coscienza di essere italici, da parte di coloro che sono chiamati a prender parte a questa grande cultura globale. Una cultura, una civiltà che, lo ripetiamo, non può che essere diversa da quella di ispirazione nazionale o internazionale, perché tenuta a esprimersi a condizioni di fondo postmoderne, cioè pluriidentitarie, plurilinguaggio, postnazionalistiche: in sintesi, glocalistica, cioè riferita ad un contesto aggiornato nell'assunzione di categorie concettuali che vanno dalla liquidità di Bauman, alla riscoperta dell'universalismo rinascimentale come fonte ispiratoria della visione italica del mondo.

Noi siamo convinti che, se i 250 milioni di italici presenti nel mondo prendessero graduale coscienza della loro potenzialità di esistere come un soggetto culturale, sociale, economico, politico, ne trarrebbero enormi vantaggi. L'esistenza di una dimensione comunitaria di questo tipo, pur molto articolata nel suo grado di compattezza, potrebbe dar luogo a fatti attrattivi diversi: di associazione, di condivisione culturale o funzionale, di mercato, di politica, i cui effetti nella vita glocale sarebbero tutt'altro che trascurabili. Nel mondo glocal la vita non mancherà infatti di andare alla ricerca di nuove "rugosità" sostitutive di quelle del mondo westfaliano.

Ma quale collocazione intendiamo dare all'idea di civiltà nel mondo glocal?

Fuggendo dalla prima tentazione, cioè quella di partire da un assunto di ispirazione localista per autodefinirsi in relazione alla propria città, al proprio paese di origine, al proprio "locus", al proprio dialetto, la nostra tesi è che gli italici possono trovare il loro terreno ideale di aggregazione all'interno di una struttura organizzativa di tipo assolutamente nuovo, fondata sulla comunicazione multi linguaggio, costruendo in questo modo una pluralità di 'nodi' distribuiti a rete nel mondo.

3. Il "che fare". Come una grande civiltà può assurgere a soggetto politico

La storia, in proposito, ci ha mostrato che, al fine di far nascere processi reali ed efficaci di aggregazione politica, esistono soltanto due vie: o legare insieme coloro che si intende unire attraverso forme di potere *top down*, oppure concentrarsi nel suscitare il desiderio dell'aggregazione con un processo rigorosamente *bottom up*.

Considerando l'Italia, la vicenda del Risorgimento ci dice che entrambe le vie sono state presenti e funzionali. (Sentiremo da Remigio Ratti come questo discorso si è sviluppato nel caso svizzero.) Ma è chiaro che l'unità degli italici dovrà essere ben altra cosa. L'italicità si esprimerà infatti in un primo tempo attraverso una serie di valori non ancora del tutto

omogenei ma in via di graduale crescente assimilazione. Favorire lo sviluppo di questo processo sarà il primo compito verso una nuova unità.

Quando si parla di italicità, è infatti chiaro che noi operiamo per un'espansione culturale e quindi il livello di aggregazione che noi proponiamo è molto maggiore di quello politico dell'italianità, raggiunto nel corso della vicenda degli stati westfaliani.

Una grande community degli italici nel mondo per la verità esiste già. Ma il problema che emergerà con vigore riguarderà soprattutto le forme in cui questa loro presenza, ora *in fieri* e spesso articolata anche in termini funzionali, vorrà trovare compimento, emancipandosi dalla semplice dimensione sociale e culturale per assurgere a consistenza economica e politica in senso proprio.

L'Associazione e il registro

Per valorizzare il prodotto di questa permanenza, noi proponiamo allora di iniziare con una semplice associazione, che nasca in forma policentrica e reticolare e che per prima cosa generi un grande registro articolato degli italici.

Per quanto riguarda l'intensificazione delle relazioni o reti funzionali, noi pensiamo invece che il primo lavoro da fare sia quello di mettere in rete la molteplicità di strutture che da punti di vista diversi (non solo quello italiano, ticinese, o titano, ma anche nordamericano, sudamericano, australiano, europeo) contribuiscono a elaborare connessioni ad hoc.

In questo campo molto sta avvenendo, cito soltanto l'iniziativa denominata "The Reinassance Link", dove un gruppo di professionisti e ricercatori ha riflettuto su come il Rinascimento italiano, caratterizzato dalla passione per il fare, l'armonia e il senso del bello, e da una leadership illuminata dalla cultura, possa rappresentare un modello per una nuova visione delle professioni e del mercato globali e per lo sviluppo di una rete di "Accademie".

Nei nostri limiti, stiamo definendo i termini organizzativi di queste due costruzioni strutturali e contiamo di poter presto iniziare il loro avvio. Ma non nascondo che, su questo terreno, del come cioè far accadere una maggiore unità degli italici, noi continuiamo a contare sulla mobilitazione della business community. È stata infatti la problematica economica e tecnico produttiva quella che ci ha spinto a pensare al mondo italico e alla "città" italica che noi chiamiamo Italicità anche come uno spazio nel quale la funzione aggregante è per ora sviluppata dal quel grande insieme di reti che è il mercato, in tutti i suoi aspetti generatori e con una sua rete di istituzioni come per esempio le camere di commercio miste.

Su questo piano crediamo che sarebbe estremamente utile lo sviluppo di nuovi servizi web appositamente studiati per servire e aggregare la business community italica, con tutti i suoi già forti intrecci di interessi che vanno dal cibo (sentiremo più tardi l'intervento dell'amico Carlo Petrini) alla moda, dal turismo alla musica, dall'artigianato all'industria e alla finanza e certamente alle loro connessioni con la lingua.

In questo quadro, particolare importanza attribuiamo anche al ruolo della comunicazione e dei media, sui quali riferirà Niccolò d'Aquino, che presenterà un altro aspetto del nostro progetto, e cioè l'Italic Syndication.

La speranza è che lavorando su tutti questi fronti e privilegiando sempre il primato di un approccio bottom up, possa contestualmente realizzarsi la crescita identitaria e operativa che sono i presupposti imprescindibili della costruzione di qualunque unità.

Ma una cosa non ci sfugge: una simile sfida è terreno di lavoro *in primis* per gli intellettuali.

È per questo che noi consideriamo questo convegno, al quale partecipiamo con molto interesse, come una grande occasione per andare al di là delle problematiche linguistiche e iniziare la costruzione di una nuova unità degli italici.

Consapevoli come siamo che solo in un futuro che però è già cominciato questo lavoro potrà diventare anche politico.

Una operazione la cui dimensione e il cui orizzonte temporale ci trascendono. Ma di cui riteniamo importante gettare almeno le basi.